

croipo appartenente all'ultimo doge di Venezia, il conte Lodovico Fianin.
Anche una di queste ville secentesche o settecentesche meriterebbe d'esser animobigliata secondo il gusto del secolo corrispondente coi mobili che certamente si trovano sparsi qua e là per il Friuli se il flagello che si è scatenato su di esso ha risparmiato qualche cosa. I mobili isolati e sparsi qua e là non presentano nessun interesse, sono fuori del loro ambiente come note stonate in una sinfonia, invece in unione ad altri del medesimo stile, della stessa epoca e rispondenti a gusti analoghi dei nostri avi, messi assieme con intelligente amore e cognizione della materia, costituirebbero un vero museo d'arte applicata all'arredamento della casa al quale accorrerebbero correghionali e forestieri amanti del bello ed avventi sentimento d'arte. Ville signorili meritevoli d'una visita si incontrano in ogni villaggio. È solo desiderabile che per ognuna esista un foglietto guida od informativo, poichè anche le cose più modeste hanno la loro storia, e che i proprietari permettano, come si disse, la visita in giorni ed ore determinate, tanto agli appartamenti che al giardino.

Altrettanto dicasi rispetto la guida per i santuari più pittoreschi e più frequentati come Castel del Monte, Madonna di Lussaria sopra Tarvis, Barbana, M. Santo di Gorizia e S. Grato di Merna. Abbattuti ^{i due ultimi} dal cannone ormai saranno risorti; ma saranno state messe in salvo le opere d'arte, sia pure di secondaria importanza, che avranno racchiuso? Di qualcuno si sono saltuariamente pubblicati libretti informativi, numeri unici ecc. ma non con la uniformità desiderabile nel testo, nelle illustrazioni e nella veste tipografica. Di abbazia si ricordino quelle di Moggi, di Sesto, di Rosazzo e di Sumaga presso Portogruaro.

1. Data 11^a 26^a

Di modeste chiesuole gotiche è disseminato ogni angolo della provincia. Sono tutte o quasi adorne di affreschi del 500, talora coperti dall'imbianco, di sculture di legno e talora anche di rozze sculture in pietra. Specie i distretti di S. Vito e di Tolmezzo sono pieni di tali chiese con affreschi di abili pennelli della scuola friulana. Basti per tutte citare quella dedicata ai Santi Filippo e Giacomo presso ^{Arsenutto di} S. Martino al Tagliam., completamente affrescata all'interno. Durante l'invasione un fotografo germanico per ordine del governo ha fissato sulle negative un dopo l'altro tutti gli affreschi dovuti a "Pietro da S. Vito in cui sono figurati i tre regni cantati da Dante, singolari per bizzaria d'invenzione" (Giand. Cicconi). È certo che ben pochi dei nostri conterranei hanno visitato quella chiesuola remota che fu forse salvata dalla mania dell'ampliamento per essersi trovata lungi da qualsiasi villeggio. Essa merita bene una gita per osservarne minutamente l'interno.

È ovvio che un appassionato d'arte, di storia, di ricerche d'archivio, quando dovesse scegliere un luogo per villeggiatura od anche per passare gli anni di giubilazione, preferirebbe i luoghi dove vi è possibilità di soddisfare alla inclinazione del proprio spirito. In altrettanti paragrafi passeremo in rassegna i luoghi in cui è possibile accontentare i differenti gusti.

Ricerche archeologiche. Indagini sulle abitazioni e sui sepolcri dell'uomo primitivo. Scavi sistematici e volontari.

Come è certo che il suolo montuoso di natura calcarea nasconde nelle profondità meraviglie speleologiche (informino le recenti

scoperte dei dintorni di Villanova che sono un piccolo saggio di ciò che si presume si trovi sotto la massa dell'Altipiano del Cansiglio e del M. Cavallo, restando solo dubbio se la nostra tenacia sarà così ostinata da meritargli in premio il rinvenimento), è altrettanto ed ancor più certo che a pochi palmi dalla superficie si celano documenti preistorici ed archeologici che meriterebbero d'esser messi in luce con sollecitudine, illustrati e conservati religiosamente.

Nel dominio della preistoria abbiamo nella pianura alta, e in minor abbondanza nelle valli e sui colli, i castellieri o valli e le cosiddette tombe o rialzi a forma di piccoli colli che sorgono qua e là nella pianura. Dei primi diamo due rilievi planimetrici eseguiti molti anni or sono. Bisognerebbe intraprenderne la esplorazione mediante un taglio od un cunicolo, ma poi tanto tombe che castellieri dovrebbero essere dichiarati intangibili in base alla legge come importanti monumenti dei nostri più remoti antenati che eressero le prime città. Senza tale provvedimento uno dopo l'altro saranno spianati come è occorso a memoria d'uomo per i valli a difesa del ponte di Premariacco e di S. Quirino presso S. Pietro al Natisone, per quello di S. Andrat al passo del T. Judri sulla strada antichissima che congiungeva Cividale con Cormons, o sventrati come quello di Gredisca di Provesano per dar posto alla strada carrozzabile ed alla ferrovia. Forse converrebbe piantarvi sopra ed all'ingiro alberi di varia specie per costituire, nell'uniforme pianura coltivata a cereali ed a prati, una specie di oasi boscosa che ne interrompa la monotonia e che costituisca un punto di ritrovo. Non sarebbe poi inopportuno farvi sopra un belvedere

o vedetta, di cui nella pianura, specie quando è coperta dalla rigogliosa vegetazione dei gelsi e dei cereali, si sente il bisogno. Il vallo di Verrano ha assicurata la sua intangibilità per quattro motivi: ché vi si è eretto nel punto più alto il monumento ai caduti; perchè lì preso v'è una chiesuola; perchè al suo piede affiora un banco di puddinga nel quale si aperse anche una piccola cava, e finalmente per la ragione che è talmente grandioso che la sua demolizione sarebbe laboriosa e non porterebbe nessun vantaggio dal punto di vista agrario. Sul terrapieno del castellerio di Gradi-sca di Sedegliano è stato piantato un vigneto, così, per un certo tempo ne è garantita la conservazione. Tale destinazione è veramente indovinata poichè questi castellieri sono effettivamente piccoli colli in piena pianura.

La tomba dei preti della Tomba, detta anche di Napoleone, si eleva di pochi metri in una prateria a circa due chilometri ^{ed 800 m.} a Sud di Udine, di fianco alla strada che mette a Cargnacco e Sammardenchia, a quota 89 sul mare a metà distanza fra Cussignacco e Basaldella. Si presterebbe assai bene a farne una vedetta poichè da essa si abbraccia la vista della città e di tutta la circhia delle prealpi e delle Alpi Carniche e Giulie e si raggiunge della città con una passeggiata. Bisognerebbe farvi attorno un recinto ed affidare la chiave alla casa più prossima. Tutto all'ingiro potrebbero si piantare arboscelli che non impediscano la visuale ma che rechino ombra a chi vuol un poco sostare in quella pianura costituita per grande spazio di prati naturali quindi priva d'alberi e d'ombra. Altra tomba elevata si trova nelle vicinanze di Cerneglons a cinque chilometri dalla città

e lì presso, nei prati, parecchie altre meno elevate. Meriterebbe esplorata almeno una per risolvere il problema della loro origine che ha già stuzzicato la curiosità dell'erudito Paolo Canciani nella seconda metà del 18° secolo.

In molti luoghi si trovarono nel suolo vestigia preistoriche. Bisognerebbe proseguire gli scavi od almeno far saggi nei posti dove si ha affidamento di rinvenire qualche cosa. Nei dintorni di Porpetto certi piccoli rilievi denominati "tumurucis", fornivano ad un terrazzano, che vi praticava scavi, ascie di bronzo che portava a vendere al Museo di Udine. Evidentemente si trattava di tombe che meriterebbero esplorate sistematicamente per mettere in salvo tutte la suppellettile loro e non gli oggetti più vistosi che hanno dato nell'occhio al profano avido solo della utilità personale immediata. Non è impossibile che esplorazioni sistematiche dove si fecero già rinvenimenti di tombe dell'età del bronzo, p.es. presso S. Pietro al Natirone, a S. Pietro di Gorizia, presso Basoldella, a Bultrio ed in molti altri luoghi mettano in luce una necropoli analoga a quella di S. Lucia in Val d'Isouzo, illustrata dal compianto Dott. Carlo de Marchesetti che ha rivelato oggetti veramente sorprendenti. Lo studioso di antichità romane si trova nel suo ambiente più genuino ad Aquileia, Concordia o Portogruaro dove ci sono i musei e Zuglio dove il Museo istituito dal Gortani ^(a Piano d'Arta) è andato disperso per le rapine degli abitanti del luogo e delle soldatesche che non furono tenute a freno durante l'invasione. Se alla morte dell'indefesso raccoglitore come era stato detto nella necrologia apparsa nella "Patria del F.", la collezione fosse stata

data in consegna - se non venduta - per la conservazione e custodia almeno temporanea ad un ente pubblico, (stato, provincia o comune) o ad una società od accademia, è quasi certo che non sarebbe stata toccata, poiché rapinatori borghesi e militari hanno generalmente fatto man bassa sugli oggetti mobili ed immobili abbandonati dai loro proprietari. Anche nei musei di Udine, Cividale e Gorizia si possono vedere molti oggetti romani ed aver notizie sulla loro provenienza.

^{dalla Grande illustr. del Lomb. Ven. di C. Cantù, vol. II. p. 571, fig.}
Aquileja primitiva, come si rileva, dalla tav. annessa alla memoria del prof. Majonica (Aquileja zur Römerzeit. Gorizia 1881) e dal volumetto del Costantini pubblicato durante la guerra era quadrata come i castellieri o valli preromani che si estendono per tutto il Veneto fino all'Emilia per quanto lo scrivente ha visto coi propri occhi. Il castelliere quadrato è nel luogo dove sorge l'abitato odierno di Aquileja, limitato a N.O. dalla roggia del Molino d'Aquileja ed a S.E. da quella del Molino di Monastero. Nell'area del recinto è compresa anche la Basilica. La strada rettilinea Terzo-Belvedere attraversa il mezzo del recinto che ha un perimetro di 1220 m. circa avendo due lati di m. 300 e 310 circa; quindi siamo ben lungi dal perimetro di 22 chil. assegnato alla città sotto Augusto, nel quel periodo era popolata quanto Roma e Milano ed era la sola, dopo Roma, che avesse il diritto di batter moneta. Essa per i Romani era l'emporio, il baluardo ed il quartier generale contro il Settentrione e l'Oriente. Il Patriarcato approfittò poi delle lotte secolari fra Papi ed Imperatori per ottenere potenza e privilegi da questi e da quelli. Nell'epoca di maggior splendore Aquileia impera sopra 12 vescovi. Ha parlamento, che assiste il Patriarca nel reggimento dello stato, ed eser-

cito proprio. Quest'esercito nel 795, benedetto dal Patriarca S. Paolino e guidato dal duca del Friuli di stirpe carolingia Enrico I, debella gli Avari in Pannonia e ritoglie i tesori che avevano carpito. Stemma della Patria è l'aquila d'oro in campo azzurro. Se la storia serve a qualche cosa essa ci insegna che i paesi deboli che disgraziatamente si trovano fra due più forti costituiscono il pomo della discordia fra i vicini gelosi e desiderosi di espandersi e saranno senza posa sbollottati dal più debole al più forte quando non subiscano il giudizio di Salomone. Alsazia e Lorena informino....

In Aquileja si è sempre in attesa di scoprire il tesoro e quando una persona vende un fondo fa sempre la riserva relativa al pozzo in cui, secondo la tradizione, devon esser nascosti i tesori. Se la speranza di rinvenire oro è molto eleatoria, è invece certo che vi sono molte centinaia di metri quadrati di preziosi mosaici darimettere alla luce del giorno. Si sa che a Zuglio scavando nel tal campo si scoprirebbero antichità romane e così per molti altri luoghi della pianura, dei colli e delle valli ove esistono fondamenti di abitazioni, forse di interi villaggi, tombe isolate o necropoli intere, castelli, fortificazioni, campi di battaglia ecc.

Non venno dimenticati i cosiddetti villaggi dei Pagani che si trovano qua e là in Carnia e specialmente quello di Folchiàn e l'altro del M. Festa nei dintorni del lago di Carozzo dove si possono vedere e contare le casette rase quasi al suolo. Non resterebbe che di scavare per mettere in luce queste minuscole Pompei di poveri alpigiani segregati sui monti mentre le valli erano civilizzate, considerati come selvaggi, che la tradizione in tutta la Ladinia distingue colla denominazione di *Selvéns*.

Vengono poi i ruderi di torri o vedette romane e di quelle medievali abbastanza conservate coi relativi castelli feudali più o meno diruti che bisognerebbe, come si disse, sgomberare delle macerie per renderli accessibili e conservarli almeno allo stato attuale di quisa che, se alle generazioni che verranno, capitasse il capriccio di rimetterne uno allo stato primitivo, abbiano modo di soddisfarlo più agevolmente.

Dal marzo del 1817 al luglio del 1823 il canonico conte Michele della Torre e Valsassina compì scavi archeologici sistematici in Cividale e dintorni. Ebbe allora origine il Museo di antichità nel quale si può vedere una gran carta archeologica murale in cui sono indicati i fatti ritrovamenti.

In un secolo non si è saputo aggiungere gran che a quella carta, frutto di scavi che seguirono un piano di ricerche. Le scoperte successive sono dovute generalmente al caso. Quelle carte meriterebbe aggiornata, s'irondata di quanto è frutto di fantasia e pubblicata in scala ridotta. Vi è già il progetto per una carta archeologica d'Italia almeno per i distretti in cui i ritrovamenti ed i ruderi sono più numerosi. Anzi ne furono pubblicati dei saggi nelle "Vie d'Italia". Poiché qui abbiamo il lavoro bello e pronto per Aquileja, per Cividale e forse anche per Concordia e Zuglio, ed ora i mezzi per la riproduzione foto-meccanica di un disegno sono molto semplificati e diffusi, senza attendere che lo Stato si decida a fare le carte archeologiche di questi distretti, si pensa che la provincia del Friuli dovrebbe iniziare la pubblicazione per proprio conto anche nell'interesse turistico della faccenda. Anche se il campo d'azione dell'impresa della Carta Archeologica Friulana si spinge-

se ad occidente fino ad Oderzo^{Jesolo} ed Altino e ad oriente fino al vallo delle Giulie, non sarebbe poi un'impresa esorbitante le forze economiche del Friuli quanto il progettato Atlante Linguistico Italiano che si è assunto di condurre in porto la Filologica Friulana, il quale si propone di riflettere perfino l'indiana delle colonie italiane d'America.

Chi imagine o ricorda quanta curiosità, interesse, concorso di visitatori e quale fonte di discussioni e polemiche sui giornali ed in opuscoli, destò ed alimentò la scoperta della cosiddetta tomba di Grisulfo in Cividale, che in fondo non è gran cosa e che è molto meno interessante della necropoli di S. Lucia, può di leggeri figurarsi quale interesse desterebbe la scoperta di una borgata o di una città romana o preistorica sepolta. Gli antichi scrittori ricordano le città distrutte di Iramine, Pelaeon, Palsazio sul litorale; Celina (forse sepolta dal conoide delle Zelline), Atina, (Atens, Atimis), Nemauso (Nimis), Aventio (Venzone) nell'interno del paese o nelle valli. In passato non era stata accertata la corrispondenza fra Ocre, Segeste ed Enna e le **derivanti** città o borgate odierne e si intravedeva una corrispondenza fra quest'ultimo nome e Gemona (Glemone). Anche Meduno, sia per la posizione allo sbocco di una valle, che per la terminazione *dunum* = fortezza, accenna a località abitate fino dai tempi più antichi. Comunque indagini istituite con impegno e costanza darebbero certamente risultati positivi. È recente la scoperta della città di Spina sepolta nelle paludi di Comacchio; e gli scavi che hanno rimesso in luce la città istriana di Nesazio appartenente agli Illiri, sono stati praticati negli ultimi decenni.

Nell'interesse dell'industria turistica e del comune in cui si faces-

sero le scoperte, converrebbe che gli oggetti rinvenuti fossero lasciati nel luogo: il che ha pur gravi inconvenienti tra i quali quello, che cessato il momentaneo interesse e venuto meno l'entusiasmo di chi aveva preso a cuore la faccenda, gli oggetti andrebbero, se non proprio manomessi e dispersi, abbandonati sotto la polvere. I curiosi e gli studiosi, almeno fin quando si sa mantenere desto l'interessamento del pubblico, accorrerebbero a vederli nel luogo stesso in cui furono rinvenuti. Lascio a chi ha buona volontà di cimentarsi su questo terreno delle congetture calcolare quanti visitatori della scoperta del sarcofago di Grisulfo furono richiamati a Civitella. Se si conserva un registro dei visitatori del Museo dalla sua fondazione in poi la indagine sarebbe facilissima e darebbe risultati esatti. Se il sarcofago fosse stato portato altrove, tutto questo movimento turistico sarebbe stato nullo. Che sarebbe di Pompei se gli oggetti venuti in luce, invece di lasciarli sul posto fossero stati stipati in un museo di Napoli e lo scavo fosse stato nuovamente riempito di terra e ruderi per far di nuovo campi erigiti?

Il piacere di ricercare, indagare, frugare colla speranza di imbattersi in qualche cosa di singolare, di sconosciuto, di prezioso, è più o meno accentuato in tutti gli studiosi, nelle persone colte, in tutti coloro che nell'animo loro racchiudono qualche scintilla del fuoco sacro della scienza. La prospettiva dell'ignoto, dell'accidentale, dell'imprevisto, dell'incerto produce degli eroi; la speranza di imbattersi nella fortuna o nella risorsa fa compiere sacrifici non lievi. Informino gli arditi esploratori da un lato, gli impenitenti giocatori del lotto dall'altro. Procurarsi l'emozione della scoperta di un coccio, di una monetuccia, di un

matitone con la sigla del fabbricante, di un ago criminale ecc. è così forte stimolo per qualcuno che è disposto a sopportare maggiori sacrifici e fatiche di quelle non lievi del cacciatore per imbattersi in un capo di selvaggina, ed ad esercitare ben maggiore costanza, pertinacia e pazienza del pescatore alla lenza che attende giornate intere perché un pesciolino abbocchi l'esca.

Approfittiamo pertanto di questa nobile tendenza per i rinvenimenti archeologici, di questa smania di rimetter alla luce ciò che è celato, per mettere a disposizione degli appassionati di questa specie singolare di sport, campi di ricerche dove vi sia molta probabilità di qualche felice scoperta che incoraggi a perseverare ed estendere le indagini. I luoghi in cui si fecero scoperte accidentali, nei quali non resterebbe che da praticare scavi sistematici, si contano a decine; anzi si può dire che non esista comune nel cui territorio non si siano fatte scoperte di oggetti preistorici, romani o medievali. Bisognerebbe soltanto individualizzare precisamente le località e fare qualche saggio per raggiungere lo strato archeologico fertile. A questo punto gli scavi dovrebbero o proseguire sotto la guida di persona pratica e coscienziosa, ovvero lasciare che il materiale archeologico continui a rimaner sepolto sotto lo strato protettivo di terra che lo salva da rovina e dispersione finché venga un appassionato che si proponga di far scavare a proprie spese, coll'obbligo, naturalmente, di non asportare gli oggetti in cui per avventura si imbattersse. Verrà certamente il momento in cui anche le persone meno colte saranno in grado di rispettare come

preziosi cimeli, tutti quegli oggetti, anche frammentari, che recano testimonianza dell'arte, dell'industria e della storia dei nostri antenati. La fenomenale ignoranza dei contadini nostri a tal riguardo fino a 25-35 anni addietro risulta dal seguente episodio. Per rilevare il perimetro del castelliere di Castions di Strada venne collocato il tacheometro pressapoco nel mezzo del recinto. Ai curiosi non si è nascosto trattarsi delle tracce di un antichissimo villaggio. Qualche settimana più tardi, coloro che avevano fatto il rilievo topografico, passarono nuovamente per il paese e vennero a sapere che dopo che essi, la prima volta s'erano allontanati, il proprietario o l'affittuario del campo che sta nel recinto, si era messo a scavare ostinatamente proprio nel luogo dove era stato posto lo strumento geodetico, persuaso che era stato ^{così} segnalato il punto dove ci doveva essere il tesoro agognato od il famoso pozzo. Le sue fatiche furono coronate da un successo relativo poichè effettivamente scoprì una pentola di coccio che conteneva però soltanto residui di cenere e carbone anzichè le sognate monete. I curiosi non mancarono neppure attorno a questo tenace scavatore e, visto il fiasco, tanto per far baccano e canzonare il deluso ricercatore di tesori, il popolino infilò in un bastone la pentola e la portò in giro per il paese a guisa di insegna ^{o di trofeo} tra i fischi e gli schiamazzi dei curiosi, finchè il fittile fu, per disprezzo, mandato in frantumi. Quel popolo, lasciato dai governi che si sono succeduti, nella più abietta ignoranza non sognava che oro ed avrebbe distrutto colla stessa rabbia selvaggia qualsiasi ci-

melio prezioso, che, agli occhi ottenebrati dall'assenza di istruzione, non avesse presentato il valore del metallo ce ci fa tanto feroci.

Scavi praticati regolarmente in questi castellieri potrebbero dare luogo ad un piccolo museo per ognuno e costituire una fonte tenuissima bensì, ma perenne, di introito per i più miserabili del paese cui si devolvessero le tasse d'ingresso alla collezione stessa, e gli incassi per la vendita dei soliti opuscoli illustrativi.

Le indagini fatte cinque anni or sono per mettere allo scoperto i residui di Castel Pagano presso Campeglio di Faedis, del quale poche mura affiorano dal suolo fra le boscaglie, provano che anche fra noi non mancano gli appassionati di tali ricerche. Come era facile prevedere, non si poteva ricavare gran frutto da questi lavori, perchè di tal castello rimangono le sole fondamenta ed anch'esse poco ben definite.

Se lo stesso lavoro e spesa fossero stati dedicati a sgombrare dai rotti un castello più conservato, p. es. quello di Partistagno, si avrebbero avuti migliori risultati in quanto a rilevarne l'originale struttura e probabilmente l'appassionato esploratore non si sarebbe stancato presto.

Chissà poi che indagini praticate in castelli, in cui mura e torri sono ancora in piedi, non facciano sorgere l'idea di metterne uno, almeno parzialmente, allo stato primitivo con vantaggio incalcolabile per l'industria dei forestieri.

È risaputo che tra la grande moltitudine di persone amanti i divertimenti volgari vi sono villeggianti o pensionati che passerebbero volentieri il loro tempo e si divertirebbero a riordinare biblioteche, archi-

vi o collezioni d'ogni specie che ora sono lasciati in disordine, in abbandono, a disposizione dei topi, privi di inventario e di catalogo quindi inservibili per gli studiosi e votati alla distruzione. Questi appassionati presterebbero volentieri gratuitamente l'opera loro; per adescarli basterebbe fossero invitati e si fornisse loro la stanza per dimorare durante il lavoro di riordinamento. Compirebbero un lavoro prezioso che i piccoli comuni non avrebbero modo di far compiere da persone stipendiate e della cui necessità ed utilità non sarebbero neppure edotti.

Ogni comune avrebbe certamente almeno una singolarità che varrebbe a richiamare forestieri e villeggianti. Basterebbe mettere in evidenza e fare le debite reclame a queste specialità. Si tratterebbe di costituire un buon terreno, un richiamo anche per gli ospiti colti e studiosi che hanno passione per lo studio, le ricerche storico-scientifiche-artistiche e per le collezioni.

Tornando un istante sulla questione degli scavi diremo che sarebbe cosa non pratica consigliare alla regione di far eseguire scavi archeologici che riescirebbero costosissimi dati gli alti salari dei braccianti. Bisognerebbe invece valersi dell'opera di operai disoccupati che bisognerebbe convincere a lavorare in vista di un premio nel caso di scoperta. Bisognerebbe che ogni scavo fosse praticato sotto la direzione di tecnici e tenuto perfetto registro di ogni rinvenimento. Che di quando in quando si valutasse il valore venale e scientifico degli oggetti scoperti e delle cognizioni acquisite. Che si valutasse anche il miglioramento prodotto nel terreno dallo scasso profondo e si assegnasse un

certo valore anche alle scoperte negative le quali risparmierebbero che in avvenire si ripetessero scavi nei luoghi già esplorati. Del denaro corrispondente al valore degli scavi si farebbero due parti. La maggiore da dividersi fra tutti i lavoratori ^{di tutti gli scavi} proporzionalmente alle ore di lavoro, la seconda da spartirsi fra gli operai costituenti la squadra che ha fatto la scoperta veramente importante. In tal modo sarebbe compensato fino ad un certo punto la mano d'opera e tenuto conto anche della sorte che ha fatto imbattere in un oggetto notevole.

Ma noi riteniamo che si possano organizzare squadre di studenti e di scolari scavatori. Bisogna primo di tutto entusiasmare i giovani e mettere loro addosso la febbre della ricerca. Considerare la faccenda come uno sport. Premiare con medaglia o mettendo all'ordine del giorno ed in altro modo la squadra più diligente o quella che ha scoperto qualche oggetto di vero interesse artistico, storico ed archeologico. Per gli studenti abitanti in città è già un premio aver l'occasione, in grazia degli scavi, di abitare qualche tempo in campagna durante i periodi di vacanza quando la stagione non è eccessivamente rigida o torrida. Il rinvenimento di qualche oggetto vistoso in generale risveglia tanto entusiasmo che disagi e fatiche sono dimenticati o sopportati con gaiezza. Per coloro che stanno in campagna è sufficiente ricompensa venir condotti in città nell'occasione di qualche festa o di qualche raduno. Ritengo poi che anche durante il lavoro manuale un insegnante di buona volontà ed abile nel destare l'attenzione degli ascoltatori potrebbe impartire le più svariate cognizioni relative al suo ramo come storia, letteratura, lingue e quella parte delle

scienze che non ha bisogno di una dimostrazione a base di formule, sperimenti, osservazione di oggetti, precisamente come negli educandi durante il pasto si fa assistere alla lettura, non sempre interessante, delle vite dei santi. Se a giovanetti venisse letto un romanzo di avventure di Giulio Verne, si può esser certi che non perderebbero una parola. Se lo scutismo avesse presa questa strada non sarebbe finito!

Epigrafi romane in posto.

Nelle guide si leggono lunghe spiegazioni per indirizzare il turista alle tre iscrizioni romane che trovansi al valico del M. Croce (1363m). Le tre lapidi sono scolpite nella roccia, come il grandioso Leone di Belfort presso gli antichi confini della Francia. Sono esposte a tutti gli insulti degli uomini e delle intemperie. La prima è presso ad uno spiazzetto chiamato Mercato Vecchio, che accenna a traffici tra i Carnici e gli abitanti della Val Zeglia. Non è lungi da una piccola cappelletta o "maïne", ha le dimensioni di cent. 60 X 70; è dell'anno 373 d. Cr. ed accenna all'apertura di una variante dell'antica strada. Le altre due sono vicinissime al valico, ma lontane dalla strada odierna. Una è poco discosta dalla casa dei doganieri, è di difficile accesso, delle dimensioni di un metro di lato. È mancante delle prime righe distrutte dall'erosione. La terza è quadrata di 65 cent. di lato, poco ben conservata e non perfettamente interpretata. Risale all'anno 157 d. Cr.

Molgrado la difficoltà di rinvenire le lapidi, nessuno s'è mai curato di tracciare un sentiero che guidasse alle stesse, di mettere una tabella indicatrice, di piantare pali od erigere mucchi